

USCITA DI CHANUKKA 5763

Il miracolo di chanukkà, dell'olio che basta per accendere la menorà per otto giorni, ha un precedente nel secondo libro dei Re, al capitolo 4. E' la storia di una povera vedova piena di debiti alla quale il profeta Elishà fa un miracolo. In casa la vedova ha solo un'ampollina di olio; Elishà le chiede di chiudersi in casa, e di farsi prestare quanti più recipienti (*kelim*) può; e poi di cominciare a versare il suo poco olio nei recipienti. L'olio comincia a scendere e riempie di volta in volta i recipienti che vengono portati. Finiti i recipienti, il miracolo si interrompe.

Questa storia può essere molto utile per spiegare il senso del miracolo di chanukkà.

L'olio e i recipienti rappresentano lo spirito e la materia. C'è un'effusione ininterrotta dell'olio, della luce, dell'energia, dello spirito, nella materia vuota. Finché c'è un recipiente disponibile, l'energia arriva.

Uno dei più grandi problemi del mondo materiale nel quale viviamo è la scarsità delle risorse, dell'energia, per fare funzionare le macchine. Per avere quest'energia si fanno le guerre.

Nel mondo dello spirito avviene il contrario. Il problema non è la scarsità dell'energia, dello spirito, ma della materia disponibile ad accoglierlo. La storia di chanukkà insegna che basta preparare i "recipienti" perché la luce arrivi. Come ai tempi dell'uscita dall'Egitto, mentre si abbatteva la piaga del buio, "per tutti i figli di Israele ci fu luce nelle loro residenze" (Esodo 10:23).